

Predella journal of visual arts, n°55, 2024 www.predella.it - Miscellanea / *Miscellany* 

www.predella.it / predella.cfs.unipi.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisanì, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Silvia Massa

Collaboratori / *Collaborators:* Teresa Callaioli, Angela D'Alise, Livia Fasolo, Flaminia Ferlito, Giulia Gilesi, Alessandro Masetti, Domiziana Pelati, Ester Tronconi

Impaginazione / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Sofia Bulleri, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

E alla fine la tassa, anzi il “contributo di accesso” a Venezia è arrivato. Tra discussioni, reticenze, incertezze, ritardi, alla fine si è concretizzato, pur tra mille limitazioni dovute a *status* del richiedente, mansione, motivi di ingresso in città, periodo: si calcola che sarà attiva per 29 giornate in tutto tra aprile e luglio 2024. Non è un vero numero chiuso come era stato proposto, bensì una prima concreta iniziativa per salvaguardare la città dalla sua principale fonte di sostentamento, il turismo, che pure viene a valle della recente regolamentazione dei flussi delle navi da crociera e relative centinaia di sbarchi a pioggia. Parrebbe un cortocircuito, ma alla fine le cose stanno esattamente in questi termini. Il turismo di massa – e con questo termine in particolare intendiamo non una massa generica, ma la massa accalata sempre e comunque nel medesimo metro quadro di fronte allo stesso monumento o scorcio – si è rivelato, nel tempo, uno dei fattori principali di rischio per il patrimonio culturale. E della qualità di vita dei cittadini residenti, i pur pochi rimasti.

Ora, se si trattasse solo di Venezia se ne potrebbe discutere per ore, a partire dalle peculiarità del contesto che esige sistemi di tutela precisi perché particolarmente delicato; della città che si spopola, della città che muore (come denuncia un recente *pamphlet* di Salvatore Settis); della città fantasma fatta solo di attività finalizzate ai turisti e non ai residenti. Ma in realtà non vorremmo parlare di questo, bensì estendere il tema secondo una prospettiva ben più generale. Intanto ad altre città italiane, come Firenze e, anche se maggiormente protetta dalla sua estensione in superficie, Roma, a non dire di Napoli il cui boom ormai consolidato ha imposto nelle giornate “calde” il senso unico di marcia nei vicoli di Spaccanapoli.

Ma il discorso vale anche per altri contesti, apparentemente meno suscettibili di prese di posizione verso il turismo. Mentre infatti Venezia votava la sua proposta, i cittadini di Ibiza scendevano in piazza una prima volta il 24 maggio e quindi a seguire anche in altri giorni, per manifestare contro il turismo di massa che invade stagionalmente l'isola; poi è stata la volta di Palma di Maiorca, con oltre diecimila persone. E qui l'aspetto si fa interessante perché i residenti, che anche in quest'isola ormai sono una sorta di *highlander*, non protestavano genericamente contro l'eccesso di presenze turistiche in certi mesi dell'anno, ma

contro una serie di effetti a cascata derivanti dall'introito del turismo massificato. Andando per punti chiave: limitare la capacità di ospitalità delle strutture alberghiere; ridurre lo spreco di acqua (adoperata anche per riempire le piscine); vietare l'utilizzo dei contributi dei residenti per attività di promozione turistica; regolamentare la circolazione delle auto a noleggio sull'isola; infine, proibire gli acquisti di case se destinate agli affitti. In particolare, il tema immobiliare è quello più sensibile dato che la trasformazione dell'isola in un'immensa affittacamere, cioè esattamente quello che sta succedendo nei nostri centri storici, ha fatto sì che la disponibilità dell'acquisto o dell'affitto di case per residenti fosse limitato oppure schizzato a prezzi esorbitanti. Di grande interesse questo intreccio che si viene a creare tra istanze propriamente gestionali, cioè di vita vissuta, e quelle invece di carattere ambientale (come lo spreco delle risorse idriche), che insieme vanno a comporre un quadro che preoccupa in primo luogo chi in certi luoghi ci abita o ci vuole abitare, oppure che non può e non vuole andarsene. Perché, tristemente, una possibile soluzione è appunto abbandonare del tutto queste località, trasformandole definitivamente ed esclusivamente in mete turistiche, per andare ad abitare altrove. Un altrove che sia fatto a misura di cittadino e non di turista. In sostanza si fugge via da quella che avrebbe dovuto essere la fonte di sostentamento. E si lascia quel determinato contesto al suo destino di luna park.

Avrà sicuramente agito l'effetto rimbalzo post Covid, ma i numeri delle masse che si muovono erano drammatici anche prima della pandemia. Ma soprattutto, quello che cambia qui è il modo di gestire queste stesse masse, che sono viste come enormi redditi ambulanti, da strizzare a dovere per quanto e fin dove è possibile. Il tema, infatti, che urge affrontare, capire e possibilmente risolvere è cosa sia diventato il turismo e perché. Si visitano gli stessi luoghi, per scattarsi l'immancabile *selfie* davanti alle solite opere feticcio, con movimenti prestabiliti e tappe obbligate, in accordo con il canone dei *must-see* fissato dagli odierni *maître à penser (gli influencer)*: una fruizione rapida e superficiale, che non conduce a un reale accrescimento culturale, se non elementarissimo. Un trionfo del conformismo e dell'omologazione, con il corredo di specialità tipiche, locali alla moda... programmi preconfezionati che non ammettono eccezioni, sorprese, curiosità individuali al di fuori del perimetro *main stream*.

Il numero dei visitatori cresce, perché è cresciuta la possibilità di spostamento, sia in termini di vettori e relativa offerta, sia in termini di accessibilità economica. Non è *stricto sensu* democratico, ma certo oggi il turismo è alla portata di moltitudini più ampie che in qualsiasi altra epoca. Mete prima proibitive, grazie alle compagnie *low cost* sono divenute raggiungibili in ogni momento dell'anno; anche i voli intercontinentali possono essere acquistati, a certe condizioni, a

cifre più contenute. Il turismo di oggi è un figlio legittimo della globalizzazione e del pensare un mondo accessibile in ogni suo angolo: le cartoline sognate in fotografia sono diventate dunque mete a portata di mano. Con buona pace della fine dell'aura: si sente la necessità di esserci, di vedere sul posto e di moltiplicare le immagini, ma catturate nel contesto originale. Accedervi è a volte un segno di distinzione, l'acquisizione di uno *status quo*, certificato dai *social*, i palcoscenici virtuali in cui la società dello spettacolo rinnova incessantemente la propria legittimazione e stereotipata autocelebrazione. L'inflazione arretrante degli ultimi anni non ha di fatto limitato il fenomeno, segno che il rito del viaggiare si è ormai imposto anche a fronte di impatti economici più pesanti sui bilanci familiari.

Il problema non è semplice e altrettanto difficile è trovare possibili soluzioni, quanto meno per governare un comparto che sta diventando ipertrofico e condizionante, proprio perché tocca direttamente la vita dei cittadini e trasforma in modo radicale il volto delle città. Come sempre in questi casi, ricondurre il punto a una polarizzazione tra bianco e nero, chiusure e aperture, lassismo e intransigenza, finisce per generare solo dibattiti sterili e confusioni, così che non giova certo alle decisioni che invece devono essere repentine ed efficaci. Perché non è ovviamente giusto impedire che si veda la fontana di Trevi o Piazza della Signoria, giacché nessuno immaginandosi per la prima volta in una data città penserà di rinunciare alle attrazioni più note a favore di circuiti alternativi. Proprio per questo motivo, i ragionamenti, che pur hanno un loro fondamento, sullo smistamento dei flussi attraverso altri percorsi e altri musei, lascia il tempo che trova. Funziona infatti per chi semmai torna in un luogo, non per chi lo visita per la prima volta, come fa la grande maggioranza dei turisti. Certo quelli che sono considerati oggi i capolavori o i punti di interesse cambieranno nel tempo, come sempre sono cambiati: ma sono processi secolari che non stanno al passo con la crisi che viviamo attualmente. Pretendere che non si vedano gli Uffizi, con le Veneri e i Leonardini e Caravaggi annessi, per preferire un museo magari interessantissimo ma meno noto appare oggi un'utopia; anche se sarà doveroso impegnarsi per una comunicazione più completa, che ingeneri nuove curiosità ed interessi, alla ricerca di capolavori ingiustamente meno noti (restando a Firenze, basti pensare a Pontormo in Santa Felicità, ad Andrea del Castagno in Santa Apollonia, ai Cenacoli di Foligno e San Salvi...). Per quanto ciò appaia incompatibile con quel tipo di turismo mordi-e-fuggi che è la cifra dominante nelle nostre città e località più ambite, bisognerà lavorare in una prospettiva di differenziazione, che porti a Pisa le folle oltre la Torre pendente e piazza dei Miracoli, a riempire magari le sale oggi desolatamente vuote del Museo di San Matteo.

Viaggiare è democrazia e conoscenza; impedirlo non si può; regolamentarlo, come ha provato a fare Venezia e come hanno provato a chiedere gli abitanti delle Baleari, forse sì, con sistemi di chiusura che non dovrebbero riguardare solo l'ingresso, e che devono prevedere distinguo tra cittadini della provincia, regione e nazione che nelle città ci possono andare per mille motivi che non sono quelli turistici.

Poi si arriva a paradossi come quello di Roma che si avvia a celebrare il Giubileo. La tassa di soggiorno è stata incrementata del 100%, essendo salita ora a ben 7 euro al giorno a testa. A cosa serviranno questi incassi non è dato sapere, visto che non sembra che la città sia migliorata nei servizi né nella pulizia generale. Anzi: le migliaia e migliaia di turisti che atterrano nella città hanno portato sia all'incremento vertiginoso dei prezzi degli alloggi (hotel, b&b ecc.), sia al progressivo scadimento qualitativo della cura che si deve all'ospite e che non è più proporzionale ai prezzi. Questa filosofia dell'introito a tutti i costi (si dice alla lettera), con riduzione costante delle spese e dei servizi, si rivelerà alla fine un pericoloso boomerang. Di fatto, si tratta di sostenibilità nel senso concreto del termine.

Ancora una volta, si impone una riflessione: quanto dell'*overtourism* si deve ad una divulgazione artistico-culturale di buon livello, orchestrata e indirizzata dagli "addetti ai lavori" (storici dell'arte, archeologi, letterati, storici, etc.)? E quanto invece all'imperversante civiltà delle immagini e dei social, alla comunicazione immediata e invadente – ma spesso fallace, come la cronaca sempre più spesso rivela – degli influencer (di recente cacciati a furor di popolo dalla spiaggia maiorchina di Calo des Moro, presa d'assalto da quelli che "ci vanno solo per farsi una foto"), ai post di Instagram e alle recensioni su TripAdvisor, ai giganteschi interessi economici che a tutti i livelli animano e muovono il "sistema"? La risposta lapallissiana e schiacciante in favore della seconda opzione dice tanto dei tempi che viviamo. Sarà un'impresa invertire la tendenza, ma almeno proviamoci.